

- 16 -

A quell'epoca non è stata solo la sinistra d.c. a denunciare la grave collusione fra alcune forze politiche e la mafia per le elezioni del 1948, ma tutto il mondo politico democratico. L'attuale sottosegretario al Lavoro Sen. Simone Gatto, nell'Avanti del 7/1/1949, nell'articolo di fondo intitolato: mafia, banditismo e d.c. in Sicilia, ha scritto: "l'appoggio palese prestato ai candidati d.c. ha ridato prestigio alla mafia conferendole la funzione di "elemento d'ordine" a cui ha sempre tenuto".-

Lo stesso quotidiano socialista, il 14/9/1949 sempre a questo proposito, cita l'articolo di fondo del foglio separatista di Catania, La libertà, del 13/9/1949 in cui è detto: "Giuliano servì la d.c., ormai è chiaro, per vincere le elezioni del 18 aprile nel palermitano. I noi dei deputati che strinsero accordi col bandito, sono sulla bocca di tutti".-

Bisogna ricordare che quando Gaspare Pisciotta accusa Vincenzo Rimi quale autore del sequestro Cardella al processo che ne seguì a Palermo innanzi a quella corte d'Assisi nell'aprile 1956, (il famosissimo processo della trilogia così chiamato perchè riuniva i tre procedimenti per il sequestro Cardella (1946), sequestro ed uccisione del Dott. Triolo (1948) e sequestro D'Alì ed uccisione del Bandito Gaspare De Lisi (1952), essendo in tutte e tre i delitti implicato Vincenzo Rimi, è stato sostenuto in tutte lettere che Pisciotta aveva chiamato in correità Rimi perchè questi intervenisse presso l'On. Mattarella a favore di lui, Pisciotta.

Il Dott. Dell'Aira, pubblico accusatore nel processo, dirà di essere d'accordo con la difesa "nel sostenere che probabilmente Pisciotta accusò Rimi per un secondo fine, per speranza di aiuti da parte del suo correo in ambienti che stanno al di fuori delle aule giudiziarie".

Di rincalzo l'Avv. Pugliese, difensore di Rimi, affermerà che Pisciotta accusa il Rimi per interesse perchè "come confidò a

./.

- 17 -

Terranova e a suo padre e ad altri Rimi era amico di autorità politiche le quali intervenendo potevano salvarlo".

Com'è noto le autorità politiche di cui si parla nel processo è l'On. Mattarella.

Quell'autorevole autorità politica che a Montelepre tiene comizi, è seguita e abbondantemente votata. E non per niente, evidentemente.

Rimi non faceva mistero di questa sua amicizia con l'On. Mattarella.

Nè pare l'On. Mattarella nascondeva la sua protezione per Rimi.

E' da accertare il seguente episodio da molti ricordato:

Un giorno che Rimi è stato arrestato dal Commissario Carbonetto, il Mattarella chiese a costui i motivi per cui perseguitava Rimi. "Che cosa gli ha fatto Rimi?" - apostrofava l'uomo di governo D.C., il funzionario di polizia. Sembra che una volta Mattarella scrisse anche al Rimi mentre questi si trovava detenuto al carcere Ucciardone di Palermo. La lettera sarebbe stata sequestrata e venuta in possesso del Sostituto procuratore generale Sesti. Dovrebbe trovarsi alligata agli atti del processo delle trilogia.

Forte di questa protezione il Rimi gridò in faccia al Commissario che l'arrestava una volta: "Tu arresti me ma io farò arrestare te".

Dopo pochi giorni il Commissario in effetti è stato trasferito e Rimi rilasciato in libertà. Rimi serve ed è servito. Del resto suo fratello Carlo non è stato ed è autorevole dirigente della d.c. di Alcamo?

Comunque ad un certo punto Giuliano, che s'aspettava il frutto pieno della sua scelta elettorale, perde la pazienza e ferma un'autotrice nel tratto Balestrate-Partinico. I suoi banditi non rapiscono nessuno perchè dicono che cercano un alto personaggio. Ma l'alto personaggio non lo trovano.

Quello che finora abbiamo detto dimostra che la d.c. nella nostra

./.

- 18 -

provincia è uno dei partiti che ha profondi legami con la mafia.

Uomini della mafia trovano il terreno favorevole alla conquista del potere pubblico e fanno facilmente carriera.

Bua di Marsala da semplice contadino diventa ricco proprietario, specula in aree edificabili vendendo il proprio terreno di Via Salemi al Ministero dei LL.PP., all'Istituto Autonomo Case Popolari di Trapani. Vende al Comune di Marsala un pozzo d'acqua per sei milioni. Tra l'altro le acque di detto pozzo risultano ora inquinate e quindi il Comune non può utilizzarle. Anche in questi giorni, mentre si trova in carcere, ci sono gli amici che non lo dimenticano come l'attuale sindaco d.c., Pellegrino, che segnala alla Regione la terra Bua di Via Salemi per la costruzione di opere finanziate con pubblico denaro. Egli riceve lettere e cartoline d'auguri in carcere dal Sindaco predetto e dal capogruppo consiliare d.c. al Comune di Marsala, dott. Nicola Di Stefano.

Il prof. Nicola Di Stefano non disdegna ancora i suoi collegamenti col Bua, nonostante il suo incarceramento per delitti commessi, per l'antica consuetudine di lavoro ed attività economica che con esso Bua ha avuto. Infatti questi era il suo Vice nella presidenza della Cantina Sociale Casale di Marsala.

Bua gode di importanti protezioni. Ascende alla carica di presidente della Mutua Coltivatori Diretti e diventa inamovibile.

E' attivo nelle elezioni politiche ed amministrative intervenendo con il peso del gruppo mafioso cui appartiene.

Sostiene Mattarella ed è da questi considerato suo fedele fino da includerlo fra i delegati ai congressi nazionali della d.c. di Firenze e di Napoli. Partecipa alle elezioni comunali di Marsala ed è eletto naturalmente consigliere comunale conquistando i primi posti della lista. Ancora oggi nonostante in carcere perchè coinvolto nelle gesta criminose della banda Licari conserva il suo posto al Consiglio Comunale di Marsala. *5 su ?*

- 19 -

La d.c. dimostra in tal modo di avere in gran conto Bua e di fatto con tale atteggiamento continua a proteggerlo dicendo a tutti che non intende mollarlo perchè Bua sarebbe un galantuomo vittima di chi su quali macchinazioni.

Evidentemente non colpisce solo l'atteggiamento della d.c. locale che proprio in questi giorni elegge Sindaco a Marsala un uomo del clan di Bua, uno di coloro che quando Licari e l'altro fratello di Bua furono arrestati s'è mosso intervenendo presso l'autorità di P.S. locale, ma l'atteggiamento della Segreteria Provinciale d.c. e dello stesso Mattarella che essendo messo sull'avviso, dal consigliere d.c. prof. Aldo Ruggieri e dal deputato Pellegrino, dalla personalità del Bua non ha ritenuto d'intervenire. Certo non poteva farlo perchè Bua era il capintesta della sezione d.c. Vanoni di Marsala della quale facevano parte, come notorio in questo Comune, Licari e tutti gli affiliati della sua banda, schierata all'interno del suo partito con la segreteria provinciale e con Mattarella in contrapposizione alla sezione "Centro".-

La galleria dei quadri mafiosi agganciati alla d.c. nel trapanese è lunga. Ecco a Castelvetro i Taormina e tutti coloro che qui furono i protagonisti della vicenda Giuliano nella fase castelvetranese.

Anche in altro paese della nostra provincia, Castellammare, la mafia è generalmente della d.c. - Munna, capomafia, il già ricordato compare dell'On. Mattarella è il padre dell'attuale sindaco d.c. del paese del Ministro del Commercio con l'Estero. Suo figlioccio. Con la morte di Munna il bastone è passato a Caspare Magardino.

Democristiani sono il Buccellato di cui uno genere di Rimi ed altro Buccellato, già ricordato, alto funzionario all'Assessorato Agricoltura della Regione Siciliana.

- 20 -

Democristiano è anche Diego Plaia indicato dall'opinione pubblica Castellammarese come mafioso. Di Plaia bisogna ricordare l'infortunio politico occorrogli nelle elezioni amministrative di Castellammare del 27/11/1960 quando è stato deferito ai probiviri provinciali del suo partito perchè resosi responsabile di grave indisciplina per avere appoggiato altra lista. Esattamente quella del deputato regionale liberale On. Barone trasfuga della d.c.-

In questi ultimissimi anni una notevole parte della mafia della zona di Castellammare s'è divisa politicamente perchè non ha trovato nella d.c. pieno accoglimento tutte le sue istanze. Soprattutto però perchè avanza alla testa della D.C. di Castellammare un gruppo di giovani intellettuali che dalla mafia non ne vuole sentire e intende liberare il proprio partito dalle incrostazioni mafiose. L'On. Mattarella non s'è mostrato insensibile ora a queste posizioni. Da qui la divisione della mafia, l'allontanamento di parte di essa dalla d.c. di Castellammare ed il suo aperto appoggio in contrasto con la d.c. alla lista Barone nelle succitate elezioni amministrative. La d.c. accusa il colpo. Passa infatti dal 45,6% di voti delle elezioni regionali del 1959 al 37,7% delle comunali. Il mafioso Plaia si schiera con il liberale Barone perchè caldeggia il suo rientro nella d.c.-

A sostegno di Barone sono intervenuti nelle elezioni amministrative di Castellammare anche consiglieri e dirigenti d.c. di Alcamo.

Andiamo ora ad un'altro tipico personaggio che ha vissuto all'ombra della d.c., Vincenzo Rimi. Questi tira la fila della d.c. di Alcamo.

Ancora nelle ultime elezioni amministrative, il sindaco uscente, il d.c. Milana, chiede a Rimi di inserire i suoi uomini nella lista. Rimi designa alcuni giovani, assenti dalla vita politica alcamese fino a quel momento. Ignoti completamente, ma riescono consiglieri. Sono il Dott. Velardi, il geometra Melodia, il Dott. Amodéo, il Dott. Cosentino. Contemporaneamente costoro

./.

- 21. -

conquistano posti ragguardevoli in enti pubblici per l'esplicazione della loro privata attività. Così Melodia va all'ENEL Sicilia ed Amodeo all'ospedale, essendo ostetrico.

Rimi è l'architrave dell'edificio mafioso della provincia di Trapani, mentre un altro maestro di questo edificio è costituito dal mafioso Salvatore Zizzo di Salemi. Tutti sanno che l'uno e l'altro sono nella d.c. e vantano protezioni autorevolissime in questo partito fino ad impedire che ad esempio Zizzo venisse colpito da giusto provvedimento di prevenzione per intercessione presso i carabinieri dell'attuale presidente della Provincia, il Preside D.C. DE ROSA. Il Sindaco dic. di Salemi, Avv. Ingraldi, afferma che Zizzo ha una moralità irrepreensibile ed è molto stimato a Salemi.

Infine si sa che l'Avv. Bartolo Rallo, segretario provinciale della d.c. di Trapani, è intervenuto più volte presso le autorità governative della provincia a favore di Zizzo.

Rimi e Zizzo li troviamo accumulati in episodi delittuosi gravissimi che hanno commosse le popolazioni trapanesi. Da ricordare il sequestro e l'uccisione Triolo. Comunque il caso Rimi fra i più complessi ed importanti allo esame dell'antimafia darà modo di scoprire notevoli collusioni tra mafia e politica. Nel triangolo banditismo-mafia-politica, Rimi sta al vertice e tesse e riannoda le fila tra banditismo e politica.

La politica si avvale di lui, mafia, per eliminare pericolosi banditi quando diventano incomodi, sotto ogni riguardo, per tutti.

La politica già sta anche per potere statale, divenuto spesso impotente per le collusioni tra mafia e classe politica.

Non è forse la mafia che interviene, chiamata dai carabinieri di Alcamo, per far cessare negli anni dell'immediato dopoguerra gli assalti alla loro caserma a colpi di bombe da parte dei banditi?

./.

- 22 -

Il capo-mafia Giocchino Colletta di Alcamo è stato pregato dal maresciallo di far lasciare in pace i carabinieri. Il Colletta s'è adoperato da par suo ed i carabinieri poterono uscire per le strade tranquilli, ma limitati nella loro azione d'istituto.

Su questi fatti dovrebbero esistere dei rapporti presso gli organi competenti di polizia.

E valga ancora il vero. Gialiano all'inizio della sua banditica avventura riceve il nullaosta della mafia di Alcamo. Qui egli si reca spesso ed ha incontri con i mafiosi alcamesi Vincenzo Lauria, Giuseppe e Giovanni Stellino, Giuseppe Cottone, Vincenzo Rimi, Mimì Colletta ed altri.

Con questi venivano concertate anche azioni delittuose.

Attorno al 1947-1948 Alcamo è stato un ricchissimo teatro di gravissimi reati.

Anche in seguito per la verità, e fino a questi giorni, ma con minore intensità. Allora, omicidi, rapine, sequestri, estorsioni, furti, per lo più rimasti impuniti, si susseguivano a ritmo convulso ed incessante. Il grave furto a danno del duca Calatubba è stato opera di tutta la mafia di Alcamo secondo le confessioni del delinquente Carlo Asta. Opera della mafia e del banditismo pure il sequestro dell'industriale vinicolo di Alcamo, Vincenzo Adamo che ha dovuto sborsare 23 milioni per il suo rilascio.

E' senz'altro utile acquisire agli atti della Commissione antimafia tutti gli incarti giudiziari relativi a questi reati da cui emerge che la mafia tirava le fila delle vicende delittuose e che c'era un filo diretto che legava mafia e banditismo. Per fare giustizia alle tante vittime del terrore e della violenza della mafia è necessario riaprire le indagini e rifare i processi per questi episodi nel nuovo clima di fiducia instaurato dall'intervento del Parlamento per l'eliminazione del fenomeno della mafia.

./.

- 23 -

Daccapo il banditismo è stato strumento della mafia per allargare il suo potere economico. Dall'attività delinquenziale la mafia ha tratto i suoi cospicui arricchimenti. Rini è diventato miliardario.

**LA MAFIA TRAPANESE COLLUDE CON LE FORZE STATALI PER ELIMINARE BANDITI  
E GIULIANO**

Ma il banditismo è stato anche strumento che è servito alla mafia per aggiungersi alla politica rendendo servigi ai personaggi che avevano interesse a chiudere la bocca di chi, bandito, ormai incominciava a rivendicare altezzosamente la realizzazione di promesse intervenute in occasioni elettorali e mai mantenute e che non potevano peraltro mai essere mantenute per cui, per evitare lo scandalo, si è ricorso al mezzo sbrigativo della soppressione del bandito.

L'eliminazione dei banditi più pericolosi per certi ambienti politici, non è avvenuta per mano della polizia, per intervento dei poteri statali in uno dei tanti conflitti a fuoco fra le forze dello stato e i banditi, ma per mano di mafia di cui quelli si sono avvalsi.

La storia della soppressione dei banditi Fra Diavolo, De Lisi, Pascatempo, Pisciotta, Giuliano ed altri testimonia la veridicità dell'assunto.

Quale ruolo giocano in questa storia ad esempio i capi mafia Rini e Vanni Sacco? Vincenzo Rini è scappato sulla scena del processo della trilogia già ricordata, da Caspare Pisciotta che sa molte cose su politica, mafia e banditismo. Alcune le denuncia anche al processo di Viterbo ma ha chiusa definitivamente la bocca nel febbraio 1954 al carcere Ucciardone di Palermo proprio mentre il grande capo mafia Rini è rinchiuso nello stesso carcere in attesa di giudizio.

./.

- 24 -

Non è risultato anche in questo processo della trilogia che Pisciotta odiava Rimi perchè ritenuto negli ambienti della banda Giuliano come responsabile dell'uccisione di Fra Diavolo? Questi era il bandito confidente dello ispettore di P.S. Messina a cui era stato presentato da un mafioso di Alcamo il cui nome è conosciuto dalla madre, dal fratello e dallo zio di Fra Diavolo.

Ma in seguito l'attività del Fra Diavolo non era gradita alla mafia perchè con essa attività era venuto troppo prestigio a questo bandito, e dalla mafia viene consegnato ai carabinieri segnalando loro i suoi movimenti. Il 27 giugno 1947 viene ucciso in un corpo a corpo in caserma del Capitano dei carabinieri Giallonardo che ebbe poi delle noie per questo episodio. Ma anche l'accurato esame della soppressione del bandito Pascatempo potrebbe portare a scoprire l'intervento della mafia in questo caso, che avrebbe agito per conto della polizia. L'allora Colonnello dei carabinieri Paoloantonio e i marescialli dell'arma Lo Bianco e Santucci da una parte e i fratelli Misuraca ed il capo mafia di Camporeale Vanni Sacco dall'altra, sono i personaggi che il capitolo Pascatempo hanno conosciuto bene.

Presso gli uffici giudiziari di Palermo ci sono al riguardo alcuni atti.

Evidentemente i servizi della mafia alla classe politica debbono essere ripagati con l'impunità dei mafiosi. "Nel febbraio del 1949 una delegazione di mafiosi capeggiata da Giuseppe Cottone, influente capo della mafia di Alcamo-Castellammare s'incontro a Roma con un'altra personalità del Governo per negoziare il ritiro del mandato di cattura emesso in quei giorni contro lo stato maggiore della mafia della zona accusata di favorire la banda Giuliano.

Cottone che si vantò poi con gli amici di Alcamo della sua missione, minacciò l'eminento uomo politico incontratosi con lui di "rovesciare la situazione politica in Sicilia" se non fosse

./.

- 25 -

stato ritirato il mandato di cattura contro i suoi protetti. Il mandato di cattura fu ritirato. - (Sei anni di banditismo in Sicilia, pagina 186) -

E' certo che la mafia della provincia di Trapani assolve ad una funzione rilevante nella eliminazione del banditismo dopo che di esso ed è fatto strumento di illecito arricchimento cooperando coi banditi nell'architettare e realizzare i più nefandi delitti contro le persone e le cose. E come ricordava la rivista d.o.dell'On. Dossetti la classe politica ad un certo punto ha bisogno per la sua stessa sopravvivenza di liberarsi dell'incomodo compagno di strada, ch'è il banditismo e non usa gli strumenti legali che possiede una società civile, ma ricorre alla mafia. Ed essa è pronta a rendere il servizio per avere assolti i suoi delitti che ha consumato con i banditi. E più elevati sono i personaggi che li chiamano al servizio e più alti sono evidentemente i servizi stessi. Questo spiega come mai la banda Giuliano organizzata nella provincia di Palermo, dove soprattutto espone la sua attività delinquenziale, trova poi, col Capo nella provincia di Trapani la sua fossa.

Si trovano facilmente le intese fra alta mafia ed alti personaggi politici perchè già accomunati da antiche collaborazioni politiche per eliminare un comunque pericoloso nemico. Ecco perchè l'Ispettore di P.S. Verdiani alla vigilia di Natale 1949 riesce ad incontrare tramite mafia, Giuliano nella campagna di Castelvetro. Nella casa di campagna del mafioso Marotta si mangia il panettone portato dal Verdiani e si brinda con diversi liquori che lo stesso Verdiani aveva portato con sé da Marsala, dove era stato prelevato da un'automobile inviategli da Giuliano.

Incominciava ad essere tessuta la rete dalla mafia che per ordine superiore doveva consegnare morto il bandito alle forze dell'ordine. Cosa che avvenne dopo alcuni mesi. Puntualmente il 4 luglio 1950. Forse in un primo momento non c'è stato accordo preciso tra la mafia sulla fine di Giuliano. Probabilmente alcuni ambienti

./.

- 26 -

della mafia propendevano per la sua emigrazione clandestina nel Nord America. Così si può spiegare il suo soggiorno in casa del mafioso di Castelvetro italo americano Galantuomo Piccione in Via Griepi nello stesso stabile in cui abitava il Commissario di P.S. del paese, Dott. Brigante. Si dice che questi avuto sentore dell'incomoda presenza sarebbe intervenuto per il trasferimento di Giuliano ad altra casa di Castelvetro, infatti è andato a finire in quella De Maria dove poi trovò morte.-

Il disegno dell'emigrazione poteva essere facilmente realizzato dato che Piccione ha un figlio Maggiore Pilota dell'esercito americano ed a Castelvetro si trova un piccolo aeroporto. Può darsi anche che tutto ciò è stata una montatura per tenere buono Giuliano ma la sua sorte era segnata perchè egli, in Italia ed all'estero viveva sempre pericoloso per alcuni personaggi della politica italiana.-

Vu ricordate che nei primi di luglio dell'anno 1950, proprio nei giorni dell'uccisione di Giuliano, l'On. Mattarella è stato nel trapanese ed alla cosa fu data molta importanza dalle nostre popolazioni.

Comunque non è compito nostro approfondire il capitolo Giuliano essendo solo interessati alla fase finale della tragica e sanguinosa vicenda. Ad ogni modo non c'è dubbio che il delitto Giuliano, delitto di mafia per conto dello Stato sta a sè nella cronaca nera dei tanti delitti operati e compiuti dalla mafia nella nostra provincia. Ricordiamo il delitto Triolo.

#### SEQUESTRO ED ASSASSINIO DEL DOTT. TRIOLO

Il sequestro e l'assassinio del Dottore Tommaso Triolo avvenute il 5 luglio 1948 è uno dei delitti di mafia che più hanno colpito l'opinione pubblica del trapanese e che per la qualità degli

./.

- 27 -

imputati e per la loro impunità deve formare oggetto di particolare cura della commissione anti-mafia.

Al notaio Giuseppe Triolo, padre dell'assassinato, furono richiesti 100 milioni per il rilascio del figlio sequestrato, e non essendo stata soddisfatta la richiesta, dal sequestro si passò alla crudele eliminazione della vittima.

Si aggiunga che il giorno 14 ottobre 1948 in una strada principale di Trapani, vicino alla chiesa di S. Francesco, veniva sequestrata e sospinta in una macchina certa signorina Gallo, e trasportata verso la borgata di Vita.

Ivi non riconosciuta per una delle signorine Triolo, venne abbandonata in aperta campagna sotto la pioggia.

Il Dott. Nicasio Triolo, fratello della vittima, oggi missionario in Africa, ha avuto modo di esprimere all'On. Corrao la sua amara delusione per il mancato intervento di alti esponenti politici del Trapanese nell'affare, convinti come erano che questo intervento avrebbe potuto salvare il giovane Triolo.

Oggi, a sedici anni dal delitto, viva e profonda rimane nella opinione pubblica l'assoluzione per insufficienza di prove dei presunti mandanti del sequestro.

Il Messaggero del 4 Febbraio 1964, ritornando sul delitto lo ha definito come una pagina delle più oscure del banditismo siciliano. Il processo va sotto il nome della "Trilogia" e deve essere attentamente studiato dall'anti-mafia perchè offre un'abbondante ed istruttivo materiale per comprendere come si sia consolidata ed arricchita la mafia del Trapanese in quegli anni tormentati che vanno dal 1946 al 1950.

Noi vogliamo sottolineare ancora che sul sequestro Triolo e la sua barbara soppressione c'è stato un colloquio tra la famiglia Triolo e Pisciotta e tra questi e l'Avv. Crisafulli il quale al processo della trilogia, chiamato come testi disse: In ordine ad

./.

- 26 -

eventuali indicazioni che Pisciotta possa avermi fornito nel corso dei colloqui avuti con lui per l'episodio relativo alla scomparsa del Dott. Triolo prego l'ufficio di volermi esonerare dal deporre".

Ma l'Avv. Crisafulli aveva parlato di molte cose del suo colloquio col Pisciotta. Chiude la bocca quando si tratta di illuminare l'episodio Triolo. Resta fermo però che Pisciotta del caso Triolo sa molto, forse sa tutto.

Intanto vi campeggia l'Alcamara Rimi.d'accapo.

Ma non sono solo gli omicidi comuni che insanguinavano per mano di mafia potente perchè politicamente protetta, la nostra provincia.

Abbiamo voluto ricordare quello lontano, Triolo. Non ci attardiamo un istante su quelli recenti famosissimi della pericolosa banda Liari sui cui sta indagando il Giudice Istruttore del Tribunale di Trapani Dott. Motizi. Eppure a favore di questi mafiosi delinquenti si sono mosse delle forze politiche presso Magistrati perchè li salvassero.

Il Pretore di Marsala, Dott. Antinoro, ha avuto occasione di lamentare tale interferenza politica a favore di Liari e Bus.

Comunque vogliamo accennare ora agli omicidi politici o che hanno comunque attinenza con la politica.-

- 29 -

DELITTI POLITICI DELLA MAFIA NEL TRAPANESE

Abbiamo già detto del sindacalista contadino Pipitone Vito comunista da Marsala, ucciso nell'autunno del 1947 e di Calogero Cangelosi, segretario della Federterra di Camporeale, socialista, assassinato il 3 aprile 1948.

Abbiamo detto del dirigente della Federterra di S. Ninfa, Giuseppe Biondi, ucciso nell'agosto del 1946.

Omicidi tutti mafiosi e rimasti impuniti come gli altri ancora che stiamo ricordando.

L'8 luglio 1949 è stato ucciso il segretario della d.o. di Alcamo, Leonardo Renda.

Questi era un uomo onesto. Ben voluto dalla popolazione alcamese.

Assai vicino e molto legato all'On. Mattarella. Il Renda era gabello delle terre di Salamone in Contrada Roanello dove erano soliti bivaccare gruppi della banda Giuliano con a capo Cucinella e Passatempo, quest'ultimo ferocissimo bandito. Ebbene è stato detto allora che Renda aveva contatti con Cucinella e che questi suoi incontri non erano volontari ma imposti da suoi amici di partito.

Certo è che quando Renda vien ucciso, l'On. Mattarella nel suo discorso di elogio funebre pronuncia delle parole che mettono la polizia su una traccia rivelatasi poi del tutto sbagliata ed indirizzata fuori della banda Giuliano.

E' utile richiamare i rapporti sulle prime indagini svolte dalla polizia e dai carabinieri sull'assassinio del Renda. In particolare quello che in quell'occasione scrisse il Commissario Carbonetto che peraltro subito dopo avere svolto le indagini e addirittura mentre queste erano in corso è stato trasferito da Alcamo. Si ricorda che Carbonetto conta che abbia avuto niente meno l'ardire una volta di arrestare Rimi a Castellammare proprio alle spalle dell'On. Mattarella mentre esso Rimi partecipava ad un corteo con alla testa

./.

- 30 -

l'attuale Ministro del Commercio con l'Estero.

Ad ogni modo Renda era stato strumentalizzato e costretto ad un ginocchio che egli stesso avvertiva assai pericoloso.

Infatti ad una nota personalità politica di Alcamo egli ebbe a confidare un giorno i suoi timori per l'attività che gli si facevano svolgere. Disse chiaramente anche che temeva per la sua vita.

Di questo omicidio ebbero allora ad occuparsi gli ambienti politici siciliani e no. Anche la stampa politica tiene richieste al fatto delittuoso assai eclatante che sollevava alcuni inquietanti interrogativi sulla collusione mafia politica data la personalità della vittima e la modalità di luogo e di tempo dell'assassinio.

Il foglio separatista di Catania La Libertà, già ricordato, il 13/9/1949 ha scritto: "Si dice ad Alcamo che il Segretario della Sezione della d.c. di quel centro, assassinato alcuni mesi or sono, sia stato ucciso per volontà di Giuliano. Infatti al povero uomo pare che fosse stato ordinato da un deputato siciliano d.c. di mettersi a contatto con il bandito aiutandolo a fare in modo che il suffragio elettorale della "zona giuliano" convogliasse sulla lista dello scudo crociato, laddove esso avesse riportato la vittoria si prometteva da parte d.c. che sarebbe stata data a Giuliano la possibilità di ~~non~~ mettersi in salvo..... Il bandito aveva tanto fede per la sua parte allo impegno (i risultati elettorali della sua zona ne furono prova) ma d'altro canto la d.c. non rispettava gli impegni. Il segretario d.c. di Alcamo pagò di persona".

Il processo contro Guinella della banda Giuliano per la morte di Renda s'è risolto in una assoluzione per insufficienza di prove.

Alla luce di queste considerazioni sarebbe necessario riaprire quel processo e con esso anche quello che riguarda l'uccisione di

- 31 -

un'altro dirigente d.c. della Provincia di Trapani, l'Avv. Vincenzo Campo Ingrassia.

Il Campo, candidato nella lista d.c. per l'elezioni politiche del 1948, nella circoscrizione Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta è stato ucciso durante quella campagna elettorale mentre da Alcamo, dove era stato, si recava a Gibellina. L'Avv. Campo aveva lasciato Alcamo dopo essere stato in casa del mafioso Mancuso Serafino, d.c., che l'aveva ospitato durante la sua permanenza in quel paese. Da chi era conosciuto l'itinerario del Campo? Comunque l'Avv. Campo era entrato nella lista d.c. dopo notevoli contrasti e scontri fra gruppi di dirigenti d.c. di Alcamo.

La sua candidatura era nettamente contrastata dal gruppo Mattarella coi mafiosi Carlo Mimi, fratello di Vincenzo, che è stato sempre un influente dirigente d.c. di Alcamo, membro del comitato direttivo di quella sezione e molto amico e vicino all'On. Mattarella; da Giovanni Stellino ed altri mentre la candidatura Campo era sostenuta da un gruppo di giovani. Questo Giovanni Stellino è molto amico dell'On. Mattarella tanto che questi è generalmente uno ospite quando viene in questo paese. Stellino partecipa ai comizi Mattarelliani da posto di privilegio, cioè dal podio o dal balcone da dove parla l'oratore. Lo Stellino è stato fermato dal commissario di Alcamo, Carbonetto, subito dopo l'eccidio di Portella delle Cinestre ad opera di Giuliano contro i manifestanti del 1° maggio 1947, per indagini e trattenuto per circa un mese. Poi naturalmente è stato rilasciato. E quando lo stesso giorno, 1° maggio, è stato fermato per lo stesso motivo il Vanni Sacco e tradotto nelle carceri di Alcamo, Stellino s'è premurato di fargli avere un materasso ed altri conforti.

Sulla morte violenta del Campo è stata posta una pietra. Non si sono scoperti gli autori com'è solito da noi per tutti i delitti di mafia.

Sciogliere il nodo del delitto Campo potrebbe servire a

./.